

MATRIMONIO & BIMBI

I genitori sposati? Non sono migliori

di **Annamaria Bernardini de Pace**

Il giudice dell'Alta corte inglese è fuori di testa, secondo me. «Fuori come un balcone» o «come un citofono», secondo modi di dire milanesi. L'affermare che le coppie non intenzionate a sposarsi non sono abbastanza stabili è di per sé ridicolo, in un Paese come l'Inghilterra che macina migliaia di divorzi al giorno e che è ambito anche dai maniaci del «forum shopping» internazionale per la benevolenza applicata (...)

segue a pagina **22**

dalla prima pagina

(...) nel decretare la fine dei matrimoni. Aggiungere poi che i figli di genitori non sposati hanno (addirittura) il doppio di possibilità di vedere frantumata la famiglia rispetto a quelli con genitori sposati, è prova di un pensiero moralista, populista e scollato dalla realtà. Quando, soprattutto, i matrimoni durano in media 5/7 anni. Tanto per cominciare, Sir Paul Coleridge non sa che il benessere dei figli non nasce dalla condizione anagrafica dei genitori, bensì dalle loro qualità personali e dalla responsabilità che sanno assumere nel divenire genitori. «Sarai con tuo figlio come tuo padre è stato con te» dice la Bibbia, ma è pensiero comune agli scienziati che studiano le dinamiche familiari. Se ti sposi solo per seguire l'esempio paterno, non è detto che formerai una coppia stabile. E se la formi e la rendi stabile per tradizione familiare, e non per convinzione e responsabilità, non è certo che farai il bene di tuo figlio. Viceversa, se costruisci una famiglia senza forma-

lizzarla anagraficamente, ma svolgi un ruolo genitoriale effettivamente improntato al sano sviluppo mentale e comportamentale dei figli, persino quando ti separi sai garantire il loro benessere. Dunque non è il matrimonio il pilastro della serenità dei figli. Da oltre vent'anni la famiglia italiana, e in parte quella europea, si è profondamente modificata, passando da un modello gerarchico-autoritario alla modalità di allevamento dei figli tendenzialmente permissiva e iperprotettiva. I genitori accolgono, proteggono e anticipano le difficoltà dei figli, li sostengono nei compiti, e li difendono dai compagni. Con la scusa di non farli soffrire, li accontentano in tutto e non li fanno passare attraverso le esperienze della conoscenza diretta e della frustrazione. Non c'è più la punizione, ma la negoziazione di ogni cosa, alla ricerca di un'armonia democratica e dell'«amicizia». Ci sono poi i genitori sacrificali disposti a tutto pur di non far mancare ai figli ciò che loro non hanno avuto. Ma ci sono anche genitori incapaci di linee guida coerenti, be-

nefiche o malefiche che siano, tanto da oscillare tra rigidità e spensieratezza senza rotte ben definite. Oppure ci sono i genitori a mezzo servizio che si fanno aiutare nel loro ruolo da nonni o filippine, con tante e spesso sconnesse figure di riferimento per i figli. E residuano anche le famiglie improntate al modello autoritario e alla disciplina rigidissima. Che «c'azzecca», in questa mappa di moderna genitorialità, il fatto che i coniugi siano sposati o no? Che l'unione sia duratura o precaria? Assolutamente nulla, perché non è l'ufficiale di stato civile a dare l'impronta di stabilità alla coppia, e tanto meno a garantire che i coniugi, diventati genitori, sappiano affrontare con attenzione e lungimiranza il ruolo e la responsabilità che si sono spontaneamente assunti. La predica del lord inglese, insomma, ha sbagliato il bersaglio, come sempre succede quando si vuole essere portatori moralistici del giusto e dell'ingiusto: l'unico effetto che ne consegue è di indurre i giovani, con sana e costruttiva ribellione, a non sposarsi per dimostrarli il torto che ha.

Annamaria Bernardini de Pace

il commento

NON È LA FEDE AL DITO A FAR DURARE UN'UNIONE

